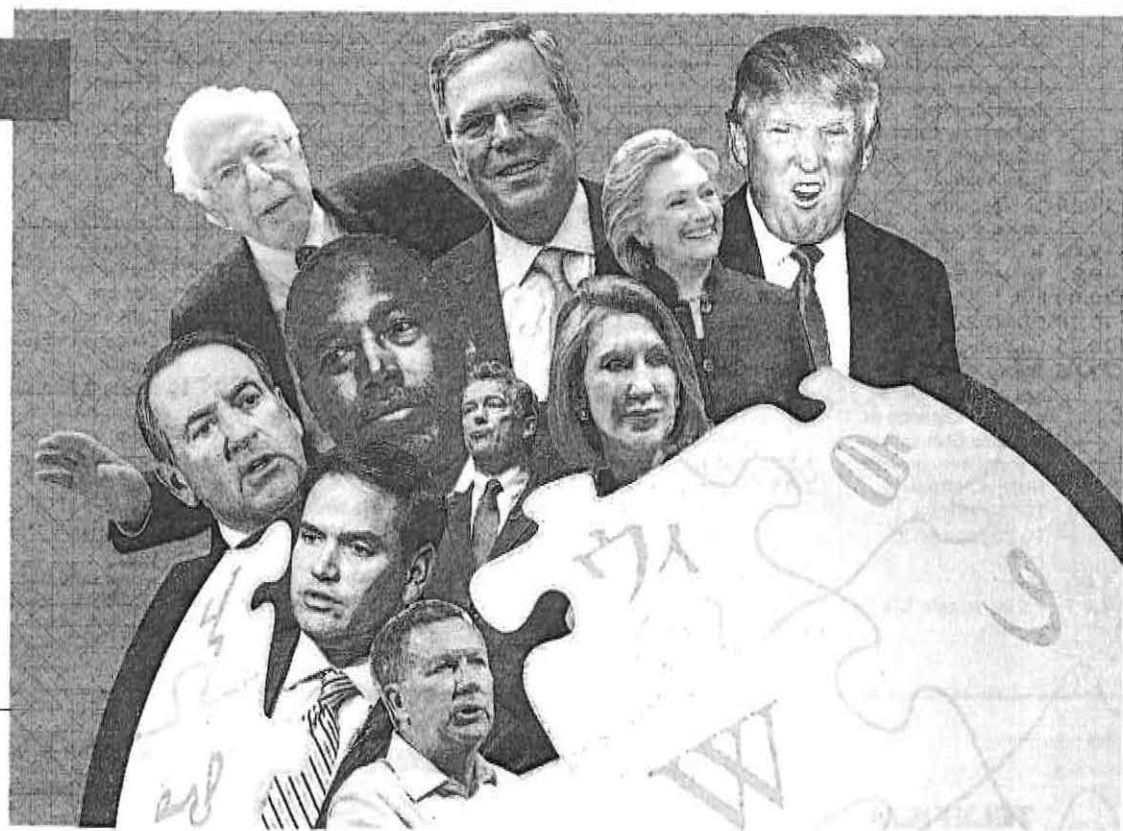


DIZIONARIO STRATEGICO

A destra, illustrazione emblematica sull'importanza di Wikipedia alle prossime elezioni americane. Sotto, Jimmy Wales, il più noto dei fondatori dell'enciclopedia



L'enciclopedia delle bufale schiava di lobbies e burocrazia

Ha 500 milioni di utenti e 35 milioni di voci redatte, on line, dagli stessi fruitori. Ma tra errori, politica e regole vecchie rischia d'essere un Far West della cultura

■ SIMONE COSIMI

■ ■ ■ L'enciclopedia aperta per eccellenza, quella che ha ucciso un colosso come la **Britannica**, scomparsa nella versione cartacea da più di sei anni, ha un sacco di problemi. **Wikipedia** è ormai la fonte di riferimento più diffusa, quella alla quale attingiamo quotidianamente per sanare ogni minimo dubbio.

Quel cantante non era morto? Di chi è quel film? Cos'è successo dopo quel fatto storico? È ormai il serbatoio della memoria popolare. Dalla storia alla geografia passando per (quasi) ogni ambito dello scibile umano, dal costume alla fisica, siamo abituati a considerare la piattaforma, lanciata da **Jimmy Wales** e **Larry Sanger** nel 2001 dopo l'embrione Nupedia, come affidabile ed esaustiva. Sbagliato. E di grosso. Quel «l'ho letto su Wikipedia» è infatti il nuovo «l'ha detto la tv»: un mantra costellato da tonnellate di lacune. Nel corso degli anni intorno alla **Wikimedia Foundation**, il gruppo no profit di San Francisco che gestisce l'enciclopedia condivisa, si sono consumate guerre fratricide. Ma non è questo il punto. La storia di Wikipedia, fresca quindicenne, assume rilevanza quando si scende a considerare, più da vicino, la produzione e l'organizzazione dei contenuti. Insomma, la sostanza di ciò a cui si affidano i 500 milioni di utenti che ne consultano lo sterminato patrimonio: 35 milioni di voci in 291 edizioni. Molti studi, passati e recenti, continuano infatti a sottolineare ogni genere di vulnerabilità. La vicenda è lunga. Parte almeno a cavallo del biennio 2011-2013, quando una prima indagine dell'università

del Minnesota segnalò un declino degli editori in lingua inglese, cioè coloro che intervengono attivamente sulle voci del sito.

Dati più aggiornati parlano invece di un calo del 40% degli autori, ormai stabilizzati intorno alle 30mila firme. Se si allarga l'obiettivo a tutte le lingue, balzano a poco più di 70mila. Sembrano molti ma costituiscono in realtà un'élite prevalentemente maschile. Si stima infatti che le autrici siano solo il 15%. Troppo poche: come ha riscontrato un'altra ricerca dello scorso gennaio di un istituto sudcoreano, i «wikipediani» più assatanati tendono a creare dei gruppi chiusi. Caste che, in modo più o meno involontario, orientano l'assortimento dei lemmi verso alcuni ambiti, scendendo nel dettaglio più tecnicistico. Ma lasciandone sguarniti molti altri, dai temi femminili alle questioni matematiche passando per la topografia dei Paesi in via di sviluppo. Tanto da aver stimolato la nascita di una **Gender Gap Task Force**, un gruppo con l'obiettivo di aumentare il coinvolgimento delle donne. Le stesse storture legate alla mancanza del punto di vista femminile si riproducono in molti altri settori.

Per farla breve, Wikipedia sarebbe occidentalista: secondo una ricerca triennale di Oxford dello scorso anno, la metà di tutte le modifiche agli articoli del sito proverrebbero da Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania e Italia. I Paesi Bassi, che pure non rientrano nella top 5 dei più zelanti, sfornano più correzioni di tutti gli editori africani messi insieme. Insomma, un bel Far West da cui la Wikimedia Foundation non riesce a cavarsi, nonostante molti di questi limiti siano stati

presi di petto con una quantità d'iniziative. La qualità dei contenuti è l'altra gamba del dilemma: nelle voci fioccano bufale di ogni genere, alcune hanno addirittura retto per anni. Il fatto è che proporre una modifica non è mica semplice: gli strumenti semiautomatici che sovrintendono il processo di approvazione e pubblicazione, pur da poco rinnovati, sono estremamente rigidi e frustrano le ambizioni di chi voglia fornire il proprio contributo.

Un recentissimo studio sui 15 anni di esistenza ha indagato un aspetto poco noto dell'enciclopedia «libera». Cioè le norme che regolano la realizzazione degli articoli, raccolte in pagine speciali dedicate alla compilazione. Risultato? Sono vecchie, vecchissime, ferme al 2004. Più della metà è stata creata prima del 2005. Per gli studiosi, Wikipedia è una «burocratica corporation». Cosa fare? Probabilmente la soluzione sta in una costellazione di piccole ma significative pratiche di cura. L'università di Urbino, insieme a Tim e sotto la guida del sociologo **Giovanni Boccia Artieri**, ha per esempio appena lanciato un progetto per coinvolgere gli studenti di quello e altri atenei nella lotta contro il «gap» informativo attraverso la scrittura o correzione di voci. «Coinvolgere le università è senz'altro un modo di colmare quei vuoti sui quali l'utente medio fa fatica a mettere mano - racconta Boccia Artieri - ma la vera salvezza per Wikipedia è tornare all'entusiasmante coinvolgimento degli inizi: bisogna spiegare al lettore che può essere anche uno scrittore, spingendolo oltre la mera consultazione».